

Sì alla verità no alla nostalgia

Marcello Ramadori (*)

Oggi ricorre il settimo anniversario della morte di Bettino Craxi. In questi anni sono stati scritti libri, documenti, recensioni che hanno seguito due linee principali di ragionamento: Craxi l'esule e Craxi latitante.

E' noto che io propendo per la prima definizione e la riprova è la scritta, semplice, che il grande leader del Psi volle incisa



sulla sua tomba: la mia libertà equivale alla mia vita. Ecco perché non ho mai condiviso l'approssimativo giudizio di quanto gli rimproveravano di essersi sottratto alla giustizia italiana. Questi perbenisti forse dimenticano che in quegli anni, dopo il lancio delle monetine, dopo le varie rappresentazioni vignettistiche in fez, orbace e stivaloni, dopo l'ipocrita silenzio della Camera dei Deputati dopo il suo memorabile discorso ammissivo del finanziamento illecito della politica e di accusa verso il sistema rappresentato da quel parlamento, dopo mille arresti e qualche suicidio, dopo la vergognosa condanna politica generale che faceva assurgere il noto PM a eroe nazionale, se Craxi fosse rimasto in Italia, secondo me, sarebbe morto molto prima della sua morte per malattia e per mancanza di cure che il governo D'Alema gli negò.

Ormai pare che la riabilitazione totale della figura dello statista e del leader politico sia pressoché completata da parte delle istituzioni del massimo livello. Quel-

lo che mi preoccupa è che ancora non è condiviso il giudizio politico speciale delle forze di sinistra o di centro sinistra. La verità sta comunque nelle cose, nei fatti: riformismo è decidere, scriveva il politologo Pasquino qualche giorno fa, e nessuno meglio di Craxi ha tradotto in pratica questo assioma. Crescita del Psi, riforma del Concordato, difesa della dignità nazionale, rottura del compromesso storico, lotta all'inflazio-

ne con l'accordo cosiddetto di San Valentino, sviluppo economico, ripresa industriale, aumento della occupazione, realizzazione di infrastrutture importanti, esaltazione della autonomia della politica italiana, non solo del Psi, dai grandi condiziona-

menti russi e americani, insomma una Italia degna di essere la sesta potenza mondiale, desiderosa ancora di crescere e migliorarsi attraverso la politica dello sviluppo e al tempo stesso della tutela dello stato sociale, che sono le colonne di ogni politica effettivamente riformatrice.

A queste verità bisogna far riferimento per ricollocare Craxi e il Psi nello scenario attuale della politica italiana. Tutto questo patrimonio, che ho in malo modo riassunto per brevità, non può essere annesso da frettolosi giudizi di cronaca né sottovalutato da auspici di possibile ricostruzione di un partito socialista di oggi.

Occorre fare e non per nostalgia.

(*) **Dirigente Nuovo partito socialista**

Disagi a Bastiola

Egregio direttore,

Approfitando della sua cortesia, vorrei segnalare il forte disagio che devono sopportare i genitori, i bambini e il personale della scuola di Bastiola. Il problema nasce da un intervento di sistemazione della piazza antistante la scuola che la Comunità Montana ha realizzato su progetto del Comune. E' sotto gli occhi di tutti ciò che accade quando piove: la pavimentazione e i viottoli sono stati realizzati senza la necessaria pendenza per far defluire l'acqua e quindi bastano poche gocce di pioggia per creare uno strato molto fastidioso che costringe grandi e bambini a bagnarsi i piedi o a camminare facendo gli equilibristi sui cordoli che contornano le aiuole. Il progetto originario prevedeva una spesa di circa 58mila euro stanziati dalla Comunità Montana ai quali se ne erano aggiunti 8.500 del Comune per alcune modifiche nei materiali da utilizzare. Non è ammissibile che un ente pubblico possa eseguire dei lavori così male e visto che i soldi spesi sono di tutti, sarebbe bene che si individuino le responsabilità di chi ha lavorato male sprecando i soldi pubblici. E' troppo facile altrimenti, se si è pagati e non si subiscono conseguenze anche quando si dirigono o eseguono opere che non vanno bene.

L'aspetto però che voglio sottolineare è il completo immobilismo del sindaco, dell'amministrazione e dell'assessore alla comunità montana Caleri, sempre pronti a declamare la loro attenzione al sociale, che da me sollecitati molte volte ad intervenire per risolvere la situazione, hanno sempre assicurato un interessamento immediato e la soluzione imminente del problema. Sono a conoscenza anche del fatto che ai genitori dei bambini che frequentano la scuola e l'asilo, recatisi in comune per protestare, il sindaco aveva promesso un sollecito intervento che ancora non è arrivato. La cosa peggiore è che per rimediare ad errori che hanno sperperato i soldi pubblici si dovrà far fronte con altre risorse provenienti dalle ta-

LETTERE AL DIRETTORE

Le lettere, possibilmente dattiloscritte, non devono superare le 30 righe di testo. Non si accettano lettere anonime. L'indirizzo di posta elettronica del Corriere è lettere@corr.it



Mercato coperto di Perugia

re il Mercato Coperto di Perugia? Lo stato attuale del Mercato è uno dei frutti della programmazione. Ma di una programmazione di morte, non di vita. Agli operatori del mercato che ancora vi lavorano il Comune ha praticamente tagliato anche la luce. Tutti i corridoi sono bui. Per gli stand che rimangono, solo una luce ciascuno. Che in certi momenti neppure ci si vede. E' una vergogna, sia per gli operatori che per coloro che vanno a fare la spesa. Lei lavora a Perugia, ma vive a Poligno. Le piacerebbe se un giorno io venissi a governare la sua città e, grazie a questo atto di programmazione e tavolo di accordi, "cambiassi faccia" alla sua città senza che nessuno me lo abbia chiesto, e distruggessi tutte le cose che lei ha di più care in quella città? No, credo proprio di no, credo che anche lei si ribellerebbe. Si dice oggi: se il nostro Mercato Coperto è in crisi è colpa dei centri commerciali nati alla periferia di Perugia. Bene, ma chi li ha fatti costruire tutti questi centri? In base a quali atti di programmazione commerciale regionale e comunale? Ho studiato la legge regionale n. 26 del 2005 sul commercio, e il famoso allegato A, con il quale la Regione dà il suo benestare al centro commerciale proposto dalla Società Nuova Oberdan. Ho visto la deliberazione con la quale la giunta regionale prende atto dello "Studio di impatto sul tessuto economico" elaborato dalla stessa Società e "trasmette gli atti al comune per l'avvio delle procedure che rendano operativa la previsione". Insomma, sembra tutto ben programmato. Ma anche ammesso che sia tutto ben programmato, che programmazione è una che cambia programma strada facendo? Il piano strategico "Perugia - Europa 2003-2013" presentato alla Sala dei Notari nel 2002, infatti, prevedeva per il mercato il progetto Rossi, non quello della Nuova Oberdan. E al progetto della Nuova Oberdan hanno subito detto no tutte le associazioni ambien-

Fabrizio Masci
Capogruppo FI
Bastia Umbra

Il Mercato vuole vivere

Gentile direttore,

le invio una lettera da me indirizzata anche al presidente della giunta regionale.

"Gentile presidente, ho letto l'intervista che lei ha rilasciato al Corriere dell'Umbria sabato 13 gennaio in merito ai risultati della programmazione regionale e alla seconda fase di programmazione, che si aprirà con l'anno 2007. Avrei alcune cose da ridire, ma dal momento che in una lettera non si può parlare di tutto, parlerò solo della cosiddetta "riqualificazione" del Mercato Coperto di Perugia, frutto anche essa di quella che oggi viene chiamata "programmazione integrata e concertata". Lei afferma tra l'altro, in questa intervista, che "il disegno strategico non è senza anima e ha dato i suoi frutti". Bene, ma lei è andata mai a vede-

re il Mercato Coperto di Perugia? Lo stato attuale del Mercato è uno dei frutti della programmazione. Ma di una programmazione di morte, non di vita. Agli operatori del mercato che ancora vi lavorano il Comune ha praticamente tagliato anche la luce. Tutti i corridoi sono bui. Per gli stand che rimangono, solo una luce ciascuno. Che in certi momenti neppure ci si vede. E' una vergogna, sia per gli operatori che per coloro che vanno a fare la spesa. Lei lavora a Perugia, ma vive a Poligno. Le piacerebbe se un giorno io venissi a governare la sua città e, grazie a questo atto di programmazione e tavolo di accordi, "cambiassi faccia" alla sua città senza che nessuno me lo abbia chiesto, e distruggessi tutte le cose che lei ha di più care in quella città? No, credo proprio di no, credo che anche lei si ribellerebbe. Si dice oggi: se il nostro Mercato Coperto è in crisi è colpa dei centri commerciali nati alla periferia di Perugia. Bene, ma chi li ha fatti costruire tutti questi centri? In base a quali atti di programmazione commerciale regionale e comunale? Ho studiato la legge regionale n. 26 del 2005 sul commercio, e il famoso allegato A, con il quale la Regione dà il suo benestare al centro commerciale proposto dalla Società Nuova Oberdan. Ho visto la deliberazione con la quale la giunta regionale prende atto dello "Studio di impatto sul tessuto economico" elaborato dalla stessa Società e "trasmette gli atti al comune per l'avvio delle procedure che rendano operativa la previsione". Insomma, sembra tutto ben programmato. Ma anche ammesso che sia tutto ben programmato, che programmazione è una che cambia programma strada facendo? Il piano strategico "Perugia - Europa 2003-2013" presentato alla Sala dei Notari nel 2002, infatti, prevedeva per il mercato il progetto Rossi, non quello della Nuova Oberdan. E al progetto della Nuova Oberdan hanno subito detto no tutte le associazioni ambien-

taliste, numerose associazioni di cittadini, moltissime singole persone.

Noi perugini abbiamo la fortuna di potere avere, proprio nel cuore della città, questo bel mercato, con questo stupendo panorama, che ci invidierebbero molte città d'Italia. Perché ce lo volete togliere? Per lo stadio "Renato Curi" il comune di Perugia ha trovato l'accordo su una convenzione che dura 40 anni. Per il Mercato Coperto su un project financing di 60 anni. Non equivale ad una vendita? Questo è il cuore con cui programmate? Risulta che ben 60 persone hanno fatto nel tempo richiesta di potere entrare a lavorare al Mercato Coperto. Perché le loro richieste sono state disattese? La prego, visto che anche lei è una donna, vada almeno una volta a fare la spesa al Mercato Coperto. L'ha mai mangiata l'insalata mista o la bietola dei nostri ortolani? L'ha mai mangiata la carne di Adriano? O il pesce della pescheria? Ha mai trovato in qualche negozio una mimosa bella come quella che vendevano proprio questa mattina? Ha fatto un giro per il bazar? Ha visto quante cose belle ci sono? E che prezzi? Ha visto con quanta fantasia e buon gusto vengono scelti i capi di abbigliamento? Ce ne sono per tutte le età. Non capisco perché tutto questo debba morire, invece che crescere. Ha visto come è stato distrutto il giardino del Pincetto? Conosce il "Progetto Arconi"? Sa che uno degli Arconi è stato dato alla Società Minimetror per farci il terminal? Che magari domani ci attaccherà una bella pensilina contro la pioggia e un bel po' di cartelli informativi?

Ma insomma, di quale cuore o anima parliamo se quando si programma non si rispettano più neppure le voci della terra, il richiamo dei maltoni e delle pietre che hanno costruito il nostro centro storico? E a tutto questo lei non si ribellerebbe se venisse fatto alla sua città? Ma che cosa è questo minimetror, uno strumento di mobilità o un mostro che dove passa distrugge tutto e a cui tutto deve essere assoggettato prima ancora di vedere se funziona? E allora sappiate fermarvi da soli, almeno di fronte all'importanza di lasciare integro il centro storico. Per i perugini è anche troppo facile prendersela con il sindaco Locchi, ma, come lei sa, qui la responsabilità è collettiva e concertata. Molti avvoltoi volano sulla nostra città, e questa sta diventando un'avventura pericolosa e senza fine.

Devo terminare qui la mia lettera, e la termino invitando la regione dell'Umbria a rivedere, insieme al comune e alla provincia di Perugia, la questione del Mercato Coperto, a prendere atto che il mercato ha bisogno solo di lavori di manutenzione straordinaria e a provvedere in questo senso anche attivando fonti di finanziamento governativo. Tutto questo prima che se ne vadano definitivamente anche gli ultimi operatori, e con loro, un pezzo importante della storia della nostra città.

Maria Pia Battista

l'opinione

Serve una politica energetica che ci dia un po' di autonomia

Gianni Pasquarelli

Mi sono regalato in questi giorni un'attenta lettura del Documento che la Commissione europea di Bruxelles ha inviato ai 27 paesi soci sulla politica energetica dell'Europa. Non è una legge cui sottostare, ma soltanto una centrata diagnosi delle cose che non vanno e un'efficace cura per porvi rimedio. Non vi riassumerò ciò che ho letto perché sarebbe impossibile farlo in poche righe, e anche perché rischierei di procurarvi un fastidioso mal di testa. Mi limiterò alle critiche o agli inviti o ai cicchetti (chiamateli come volete) che sono stati rivolti all'Italia affinché faccia finalmente, in materia energetica, il molto che non è stato ancora fatto. Inizio col dire che se un paese, per soddisfare il suo fabbisogno di energia, deve ricorrere a massicce importazioni dall'estero, è un paese non dirò a sovranità limitata, ma relativa sì. Se Vladimir Putin, presidente russo, decidesse (ipotesi remota) di chiudere il rubinetto del gasdotto che fornisce appunto il gas, ci creerebbe un sacco di problemi. Se l'Italia compra dalla Francia energia elettrica prodotta per via nucleare, la paga di più perché i francesi vi guadagnano: ciò contribuisce a gonfiare il costo del prodotto italiano sul mercato internazionale, con i conseguenti strasci-

chi negativi quanto a occupazione e produttività delle aziende. Ma ciò incide pure sulle salate bollette del gas, che pagano le famiglie. Discorso addirittura allarmante si potrebbe fare per i rifornimenti di petrolio dalle aree inquiete e instabili del Medio Oriente, dove il terrorismo alla bin Laden sta giocando una partita assai insidiosa contro l'Occidente. E' mia convinzione (discutibilissima) che al-Qaeda stia tentando di rovesciare la dinastia oggi al potere in Arabia Saudita per poter gestire il rubinetto del greggio più abbondante del mondo, come dire far ruozolare l'economia occidentale in una crisi al cui confronto quella di Wall Street nel '29 fu un piccolo incidente di percorso. Questi rischi potenziali potrebbero essere prevenuti o ridimensionati mediante una politica che abbia come traguardo non dico la completa autonomia dagli approvvigionamenti all'estero, ma che almeno ne riduca l'incidenza sul fabbisogno nazionale di energia. Poche cifre. In Germania carbone più nucleare coprono il 76% del consumo totale; in Francia nucleare più fonti rinnovabili l'89,9%; in Spagna carbone più nucleare più fonti rinnovabili più idroelettrica il 77%; in Gran Bretagna carbone più gas più nucleare il 93,9%. In Italia idroelettrica e fonti rinnovabili coprono appena il 34%. Significa che in

Germania le importazioni di energia si aggirano sul 24% del fabbisogno totale, in Francia sul 10%, in Spagna intorno al 23% e in Gran Bretagna appena sul 6%. Mentre da noi esse (gas e petrolio, soprattutto) coprono il 76% del fabbisogno nazionale. Questi pochi dati non chiedono di essere commentati, parlano eloquentemente da soli. E spiegano i cicchetti arrivati dall'Europa, la quale indica all'Italia che entro il 2020 le fonti rinnovabili (sono quelle fonti che non si esauriscono come il sole, il vento, la benzina che viene dalle piante, e che non inquinano l'aria) debbano locare il 25% del fabbisogno del Paese. Anche perché (particolare non trascurabile) non si capisce come mai in Austria, assai meno solleggiata dell'Italia, le fonti rinnovabili coprono addirittura il 61,6% delle necessità, mentre da noi, da un decennio in qua, esse sono addirittura scese dal 16 al 15,43% del totale. Manda a dire anche altro, Bruxelles. Che il "nucleare", grazie al progresso tecnologico, è sinonimo di energia pulita; che la produzione e la rete di distribuzione dell'energia non debbono appartenere alla stessa impresa per evitare parassitarie rendite monopolistiche a danno dei consumatori; e che i governi dell'Ue s'impegnano a una sistematica e costante informazione dei cittadini sui metodi per risparmiare energia, di cui benefi-

cerebbero sia il bilancio pubblico che le nostre tasche. Si tratta di problemi concreti che reclamano interventi concreti. Invece che fa da noi la politica? Da una dozzina di anni polemizza sul partito unico della sinistra moderata e della destra moderata senza alcun approdo, che non sia il rinvio. Non parliamo della legge elettorale da riformare, perché quella vigente nomina ma non elegge gli onorevoli perché i cittadini (sovrani?) non hanno alcun potere di scelta. Dubito però che si riesca a integrarla o ritoccarla o sostituirla. Ma non perché alcuni partiti sostengono il sistema "alla francese", altri quello "alla tedesca", altri ancora una miscela di "proporzionale" e "maggioritario". Ma per il motivo che ogni partito, grande o piccolo o piccolissimo che sia, vorrebbe un vestito cucito su misura della propria bottega elettorale. Un quadro non idilliaco, come si vede, che definirei una politica distratta dal potere per il potere mentre i problemi concreti incalzano. Ci vorrebbe ben altro: un disegno di governo comprensibile dalla gente sul futuro che è già iniziato; la riscoperta di valori etici (non ideologici) che vincano sulle mode passeggerie; un impegno non populista del servizio i cittadini anziché servirsene. Forse si chiede troppo alla politica distratta.

gianni.pasquarelli@fastwebnet.it

COMUNE DI PERUGIA BANDO DI GARA

OGGETTO:
Procedura ristretta per affidamento Servizio Accompagnamento al Lavoro per fasce deboli (SAL)

CRITERIO AGGIUDICAZIONE:
Offerta economicamente più vantaggiosa.

ENTITA' DELL'APPALTO:
€ 452.383,92 iva esclusa.

SCADENZA ISTANZE:
20.02.2007, ore 13.30.

Avviso, Disciplina e Capitolato visionabili sul sito www.comune.perugia.it/bancongar.

Responsabile del procedimento Dr.ssa Carla Trampini, Dirigente U.O. Servizi Sociali.

Il Dirigente U.O. Contratti/Archivio
Dr. A. Bul